

# International Gramsci Journal

---

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

---

Article 8

2022

## Gramsci in Italia tra cultura e società

Lea Durante

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

---

### Recommended Citation

Durante, Lea, Gramsci in Italia tra cultura e società, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 33-40.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/8>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: [research-pubs@uow.edu.au](mailto:research-pubs@uow.edu.au)

---

## Gramsci in Italia tra cultura e società

### Abstract

This is the Abstract of the Italian-language contribution by Lea Durante dealing with present-day culture in Italian society.

### Keywords

Gramsci; Italy; biography; culture; pedagogy; juxtaposition with other currents

## *Gramsci in Italia tra cultura e società*

Lea Durante

Credo che si possa dire che esiste oggi in Italia, e mi riferisco a un campo ben più vasto di quello degli studi specialistici, un certo livello, ancorché generico, di consapevolezza che il discorso culturale centrale, l'ossatura, insomma, di ambito nazionale, debba in qualche modo misurarsi con Gramsci. O con Gramsci in modo diretto, o con l'influenza e la pervasiva presenza della sua figura a diversi livelli.

È importante sottolineare che il riferimento è a un campo largo, perché questo ci permette di rilevare che esiste un territorio dell'interesse gramsciano che si è stabilizzato come esterno alla politica e alla tradizione comunista, in parte in continuità con la formula dentro/fuori che fin dalla prima apparizione delle *Lettere dal carcere* e poi dei *Quaderni* aveva contraddistinto la scelta della diffusione del pensiero gramsciano e del personaggio Gramsci da parte di Togliatti nell'Italia dell'immediato dopoguerra<sup>1</sup>, ma in parte in discontinuità e rottura con quella formula, cioè più in aderenza con modelli di uso culturale e pop di idee e formulazioni teoriche estrapolate completamente dal loro contesto e rimescolate nella dimensione dell'eterogenea corallità identitaria e in parte populista che pervade attualmente la scena pubblica.

Esistono quindi livelli diversi di permeabilità a Gramsci da parte del tessuto sociale e culturale in Italia: l'approfondimento degli studi filologici e biografici, soprattutto, ma non solo, a opera del cantiere dell'Edizione nazionale; la ricerca di campi specifici di indagine e di confronto, come l'antropologia culturale e la pedagogia, non nuovi e anzi notoriamente risalenti alla stagione più fervida del gramscismo degli anni Cinquanta, ma del tutto rinnovati negli scopi e negli strumenti; l'approfondimento del filone teorico legato al marxismo (sempre più accademico e di nicchia); l'uso pubblico della figura simbolica di Gramsci, sempre più in crescita, anche con

---

<sup>1</sup> Come scrive Guido Liguori, la scelta di Togliatti fu orientata a indirizzare la lettura di Gramsci «nella direzione della “specificità nazionale” e non delle grandi dispute del movimento operaio internazionale degli anni Venti e Trenta», in *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti, polemiche, 1922-2012*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2012, p. 94.

manifestazioni che si distaccano dalla tradizionale metodologia della ricerca e dello studio per arrivare alla performance, alla scrittura creativa, all'arte urbana. E, sempre in questo ambito, un Gramsci giornalistico, televisivo e dei nuovi media molto presente e seguito, e a cui andrebbe dedicata una specifica attenzione. Vi è poi il livello politico e politologico, che da un lato si nutre delle acquisizioni della ricerca filologica e di quella filosofica, ma dall'altro se ne distacca, nella consapevolezza e nella pretesa di voler proporre un Gramsci "per l'uso", cioè immediatamente disponibile per il dibattito del presente.

Gli anni alle nostre spalle sono stati peraltro contraddistinti da una serie di anniversari e di occasioni importanti, a partire dal centenario della Rivoluzione d'ottobre, quello del Biennio rosso e da ultimo l'anniversario della fondazione del PCd'I, fino al centenario della Marcia su Roma che ricorre nel 2022. Tali ricorrenze hanno determinato una concentrazione di interesse su una famiglia di questioni "calde" e intrecciate fra loro, proprio in un momento di particolare sensibilità al tema della memoria pubblica, e quindi molto vulnerabili a spinte revisioniste e a usi attualizzanti. Inevitabilmente ciò ha comportato un interesse verso diversi temi della vita e dell'ambiente di Antonio Gramsci, sia in libri e studi specifici, sia in dibattiti, incontri, discussioni che, seppure in alcuni casi non hanno lasciato una traccia scritta e durevole, hanno tuttavia contribuito a generare orientamento, a creare interesse.

Vorrei partire da un evento importante, il più importante a mio avviso, nell'ambito delle pubblicazioni gramsciane dell'arco di tempo preso in considerazione, e cioè l'edizione delle *Lettere dal carcere* curata per "i Millenni" Einaudi da Francesco Giasi con il supporto fondamentale della ricerca di altre studiose e altri studiosi<sup>2</sup>. In linea con lo spirito dell'Edizione nazionale, anche queste *Lettere* si offrono a chi legge come materiali di base, sebbene supportati da una introduzione corposissima.

Si tratta di una proposta talmente completa, e arricchita di lettere inedite, dotata di un così formidabile apparato, da potersi considerare l'edizione di riferimento per diversi decenni a venire, anche se definirla definitiva è impossibile.

---

<sup>2</sup> Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Francesco Giasi, Torino, Einaudi, Millenni, 2020.

Esaminando le forme della promozione editoriale e l'accoglienza riservata a questo volume, è immediatamente chiaro un passaggio di fase, una culturalizzazione compiuta dell'autore, sciolto dalla sua appartenenza politica, quasi restituito, in un cerchio che si chiude, alla dimensione "etica" che volle riservargli il suo primo incauto recensore, Benedetto Croce. Ma se il filosofo napoletano annetteva il Gramsci delle *Lettere* al novero dei pensatori liberali di ogni tempo, i recensori di oggi (con significative eccezioni) lo hanno rubricato prima di tutto fra i personaggi dalla vita interessante, fatta di amori, tradimenti, scandali, complotti e segreti, come detta la moda del biopic.

I più importanti quotidiani, borghesi, si sarebbe detto una volta, hanno salutato infatti all'unisono l'operazione editoriale sottolineando principalmente gli aspetti privati o ritenuti torbidi, imbarazzanti, della biografia gramsciana venuti alla luce attraverso le scoperte epistolari, senza attribuire invece sufficiente significato e peso all'importanza del corpus delle lettere di Gramsci come testo utile e valido euristicamente nel contesto attuale. La scelta di inserire le *Lettere* in una prestigiosa collana da collezione, del resto, ripropone ancora una volta il tema dell'ambivalenza del classico come grande opera del pensiero ma al tempo stesso depotenziato della sua forza.

Va anche detto che negli anni precedenti molte agili scelte di lettere gramsciane erano state riproposte o messe a disposizione di un pubblico popolare, con introduzioni delle più varie, proprio per incontrare lettori diversi, da quella di Luciano Canfora a Michela Murgia<sup>3</sup>.

Ma l'accoglienza fondamentale celebrativa, insomma, di un'opera che, lo ribadisco, reputo un contributo di eccezionale importanza, è sintomatica di un atteggiamento di normalizzazione variamente circolante.

Non è un caso che la recensione più minimizzante nei confronti di Gramsci sia stata quella di Emilio Gentile<sup>4</sup>, protagonista in questi anni di quella che è stata una vera e propria fioritura di studi e libri divulgativi sul fascismo, anche a partire, ancora una volta, da un centenario, quello del Biennio rosso. Gentile riconosce a Gramsci uno spessore notevole come intellettuale, ma gli attribuisce colpe

---

<sup>3</sup> Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, prefazione di Luciano Canfora, edizione speciale per il «Corriere della sera», RCS. quotidiani, 2011 e Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, con prefazione di Michela Murgia, Torino, Einaudi, 2014.

<sup>4</sup> Emilio Gentile, *Umanità di un politico integrale*, in «Il Sole 24 ore», 11 ottobre 2020.

rilevanti nella conduzione del processo di opposizione al fascismo. Una posizione a tratti ambigua, disseminata in saggi, libri, conferenze che ha fatto breccia e che più volte è stata ripresa da tanti studiosi e commentatori in occasione delle molte iniziative e pubblicazioni che si sono viste per il centenario della fondazione del Pcd'I.

La grande fioritura, tuttora in corso, di studi sul fascismo, mette nel suo insieme Gramsci in una posizione marginale, segnando una cesura da un lato con la centralità di Gramsci in questo campo di ricerca, il fascismo appunto, rispetto ai decenni passati, dall'altro più in particolare marcando una distanza nei confronti di Gramsci da parte degli studi storici nel loro complesso, in un momento d'oro per la richiesta pubblica di storia, studi storici che erano stati invece un ambito d'elezione del gramscismo passato. Non si trova in questa posizione il volume di Angelo Rossi *Gramsci e la crisi europea degli anni Trenta*<sup>5</sup>, che si colloca in una continuità di studi e ricerche su questi temi da parte dell'autore, e che al contrario rilegge la vicenda della mancata scarcerazione di Gramsci proprio alla luce di un attento studio dei rapporti fra il fascismo e Mosca, in particolare a partire dal 1933.

Anche in virtù della centralità assunta dalla pedagogia nel dibattito culturale e nella riorganizzazione del mondo della formazione degli ultimi decenni, non sono mancati gli approcci pedagogici di vario segno a Gramsci, a partire dal lavoro di Massimo Baldacci, che col suo *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*<sup>6</sup> ha ripreso e rinnovato la ricca tradizione disciplinare non solo estendendo all'interesse pedagogico tutta la riflessione gramsciana, ma stabilendo nessi più profondi fra filosofia, pedagogia e politica. Anche Pietro Maltese con il suo *Gramsci dalla scuola di partito all'anti Bucharin*<sup>7</sup> istituisce un interessante rapporto, grazie alla teoria della traducibilità, fra la politica e la pedagogia, proprio a partire da quell'esperienza così particolare che fu la scuola di partito nel 1925, nella quale il problema teorico dell'educazione incontra quello della formazione politica. In *Il soggetto e l'educazione in Gramsci*<sup>8</sup>, l'autrice Chiara Meta riprende e sviluppa il suo asse di ricerca sul rapporto fra Gramsci e il pragmatismo, approfondendo tutto il contesto

---

<sup>5</sup> Angelo Rossi, *Gramsci e la crisi europea degli anni Trenta*, Napoli, Guida, 2017.

<sup>6</sup> Massimo Baldacci, *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*, Roma, Carocci, 2017.

<sup>7</sup> Pietro Maltese, *Gramsci dalla scuola di partito all'anti Bucharin*, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2018.

<sup>8</sup> Chiara Meta, *Il soggetto e l'educazione in Gramsci*, Roma, Bordeaux, 2019.

primo novecentesco anche nell'ambito delle riviste, e mettendo problematicamente al centro del suo lavoro la gramsciana teoria della personalità.

Nell'ambito del dibattito sull'educazione e sulla storia della scuola, sono stati molto celebrati con scritti e iniziative l'anniversario di don Lorenzo Milani, per i 50 anni di *Lettera a una professoressa*, e tutta l'esperienza di Barbiana, e il centenario di Gianni Rodari.

Queste occasioni hanno rilanciato un recupero storico di alcuni grandi filoni, richiamando inevitabilmente entrambe la figura di Gramsci, seppure per ragioni diverse. E quindi sono molti i libri, gli articoli, le trasmissioni televisive che vi fanno riferimento, in qualche caso con qualche forzatura, come in *Gramsci per la scuola. Conoscere è vivere*<sup>9</sup> di Giuseppe Benedetti e Donatella Coccoli, tutto costruito su una antinomia inconciliabile fra il "modo Gramsci" e il "modo Milani", a scapito di quest'ultimo. Pesa su questo ragionamento l'anticlericalismo radicale degli autori e del loro circuito di provenienza, orientamento che non può essere però in alcun modo identificato con la critica storica di Gramsci sulla Chiesa, come avviene invece nel libro.

Nel caso di Gianni Rodari, il debito nei confronti di Gramsci è riconosciuto ampiamente da Vanessa Roghi nei suoi scritti, in particolare in *Lezioni di fantastica*<sup>10</sup> e nella voce *Gramsci in Rodari A-Z*<sup>11</sup>. Ciò che appare sempre meno attuale del pensiero pedagogico di Gramsci, al confronto con Milani e Rodari, è il discorso sul disciplinamento, sulla coercizione, presente senz'altro nelle *Lettere* e nei *Quaderni*. È vero che non è particolarmente attuale, ma per questo fa bene Chiara Meta a collocare questi argomenti nel suo saggio all'interno del ragionamento sull'autoeducazione e sulla formazione della personalità.

Fra pedagogia, letteratura, politica e antropologia si colloca il volume *Gramsci e la favola*,<sup>12</sup> curato da Alessio Panichi. Debitore al lavoro di restituzione delle traduzioni gramsciane al corpus maggiore delle sue opere, compiuto dall'*Edizione nazionale* (mentre

---

<sup>9</sup> Giuseppe Benedetti e Donatella Coccoli, *Gramsci per la scuola. Conoscere è vivere*, Roma. L'asino d'oro 2018.

<sup>10</sup> Vanessa Roghi, *Lezioni di fantastica*, Bari-Roma, Laterza, 2020.

<sup>11</sup> Vanessa Roghi, *Gramsci*, in Ead. e Pino Boero (a cura) *Rodari A-Z*, Milano, Electa 2021.

<sup>12</sup> Alessio Panichi (a cura), *Gramsci e la favola. Un itinerario fra letteratura, politica e pedagogia*, Pisa, ETS 2019.

Valentino Gerratana le aveva relegate al rango di testi da appendice), il libro apre a una prateria di nuovi studi e di nuovi approcci, che infatti stanno conoscendo notevole fortuna e interesse.

L'antropologia gramsciana si va liberando dal claustro angusto delle poche pagine specifiche dedicate a questo tema nei *Quaderni* e può investire uno spazio dilatato che attraversa la nozione di Stato, il tema centrale del corpo, quello del linguaggio, come dimostra il ricco e variegato libro di Giovanni Pizza *L'antropologia di Gramsci: corpo, natura, mutazione*<sup>13</sup>.

E fra i nuovi campi di ricerca aperti in questa stagione va certamente nominato quello attraversato da Noemi Ghetti col suo *Gramsci e le donne*<sup>14</sup>, nel quale la studiosa, riprendendo il filo del suo precedente *La cartolina di Gramsci*<sup>15</sup>, delinea una storia alternativa delle fonti e delle ispirazioni gramsciane, a partire appunto dalle donne incrociate dal pensatore nella sua vita, e indicando problematicamente in questo modo una traccia antileninista del suo pensiero.

Notevole anche il filone letterario, con particolare attenzione a Dante, soprattutto in prossimità dell'anno dantesco, sempre per restare in tema di anniversari e celebrazioni. La stessa Noemi Ghetti, il già nominato Pizza, ma anche Fabio Frosini, Daniele Maria Pegorari, Raul Mordenti, fra gli altri, se ne sono occupati con significativi contributi, a partire naturalmente dall'interpretazione del *Canto X* dell'*Inferno*, con le sue implicazioni politiche, nel serrato confronto con Benedetto Croce, e molto altro. La riflessione sull'argomento non ha trascurato di interloquire con l'ipotesi di un codice di comunicazione con il partito che sarebbe presente nell'interpretazione gramsciana del canto, avanzata anni fa da Angelo Rossi e Giuseppe Vacca, e che tanta attenzione, forse troppa giornalmisticamente parlando, sollevò nel dibattito<sup>16</sup>.

Il tema dantesco rimanda in questi recenti studi soprattutto alla questione gramsciana dell'intellettuale e del suo ruolo nella società. Raul Mordenti riprende tutta la questione nel suo impegnativo *De Sanctis, Gramsci e i nipotini di padre Bresciani*, un libro che raccoglie coerentemente studi di oltre vent'anni sulla tradizione letteraria nazionale<sup>17</sup>, e che discute in termini accademici e militanti il

---

<sup>13</sup> Giovanni Pizza, *L'antropologia di Gramsci: corpo, natura, mutazione*, Roma, Carocci, 2020.

<sup>14</sup> Noemi Ghetti, *Gramsci e le donne*, Roma Donzelli, 2020.

<sup>15</sup> Noemi Ghetti, *La cartolina di Gramsci*, Roma, Donzelli, 2016.

<sup>16</sup> Angelo Rossi, Giuseppe Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi 2007.

<sup>17</sup> Raul Mordenti, *De Sanctis, Gramsci e i nipotini di padre Bresciani*, Roma, Bordeaux, 2020.

problema della cultura negli ultimi duecento anni, a partire proprio dai due modelli di De Sanctis e Gramsci ai quali lo studioso si è dedicato a lungo nella sua carriera.

Se la nozione di egemonia appare oggi quella di maggior interesse e circolazione in riferimento a Gramsci, intellettuale è parola che rischia di essere travolta dal discredito populista circolante. Lo ricorda Sabino Cassese nel suo recente *Intellettuali*<sup>18</sup>, in cui il confronto, più implicito che esplicito, con Gramsci è inevitabile eppure faticoso.

E a questi concetti si lega anche l'ultimo lavoro curato da Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi, infaticabili nel creare ponti attraverso Gramsci fra le due sponde del Mediterraneo, *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione, società civile in Tunisia*<sup>19</sup>. Il libro si iscrive in un percorso teorico/pratico di relazione e condivisione fra mondo della ricerca italiano e tunisino e pezzi di società, almeno a partire dalla problematica stagione di movimento di un decennio fa, e dalle aperture contraddittorie da essa determinate.

Un fatto gramsciano particolarmente rappresentativo di questo momento in Italia è il murale dipinto da Jorit a Firenze nel 2020, nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbana. Si tratta di un grande ritratto che ricalca l'immagine canonica del pensatore da giovane. Il ritratto si distingue per la cifra tipica di Jorit, cioè la presenza di due strisce marroni che attraversano le guance del personaggio rappresentato, come dei tatuaggi, o dei segni tribali. Le stesse strisce compaiono infatti su tutti i ritratti realizzati da Jorit in varie città, da Maradona al bambino tarantino morto di mesotelioma.

Gramsci, insomma, nel messaggio visivo, fa parte di un mondo, sta da una parte, appartiene a una tribù: la parte degli oppressi, la parte del Sud del mondo, la parte di chi lotta e anche perde. Molto bello, forte, potente. Eppure l'opera non ha mancato di suscitare perplessità, per le dichiarazioni di disimpegno rilasciate dall'autore e per l'assenza di una dimensione partecipativa con la quale l'amministrazione di Firenze ha dato vita a quello che per certi versi appare solo un provvedimento attento all'equivoco concetto di

---

<sup>18</sup> Sabino Cassese, *Intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 2021.

<sup>19</sup> Patrizia Manduchi, Alessandra Marchi (a cura), *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, Roma, Carocci, 2019.

decoro urbano<sup>20</sup>. La questione rilancia su uno spazio ampio il problema della monumentalizzazione e della memoria pubblica in modo forte, soprattutto perché il murale è collocato in uno spazio degradato e popolare, secondo una consuetudine che si va affermando nelle città. Ma rilancia anche la necessità di una riflessione sull'arte e su chi la rappresenta, ancora una volta è il ruolo intellettuale a essere in discussione.

Sta a noi, a chi vorrà, a chi saprà, mettere la politica in questa immagine, ma si dovrà essere bravi/e a renderla larga, ampia, antidogmatica, umile. Perché nuovi linguaggi urlano reclamando il loro tempo e il loro spazio, e la risposta è davvero tutta da inventare.

---

<sup>20</sup> Raffaella Ganci, *Il murale di Jorit su Gramsci a Firenze: rivoluzione o contraddizione?*, in *Artribune*, artribune.com, 25 novembre 2020